

Addio manicomi giudiziari da oggi mille detenuti in cerca di una seconda vita

ALBERTO CUSTODERO

SE IL decreto Severino martedì alla Camera diventerà legge, il primo febbraio del 2013 avverrà la definitiva chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari che ospitano i detenuti che, con sentenza passata in giudicato, vengono prosciolti per infermità mentale. Resta non risolto il nodo dei detenuti appartenenti a questa categoria in attesa di giudizio, che restano durante i tre gradi di giudizio ristretti nelle normali carceri, strutture non idonee alle loro condizioni. Il decreto svuota carceri ha sollevato numerose polemiche alle quali il ministro della Giustizia ha replicato. «Nessuno — ha detto Paola Severino — ha mai pensato di rilasciare in libertà persone pericolose: lo stato di detenzione rimarrà per i malati con disturbi mentali che hanno compiuto delitti, ma, con questa riforma sarà incentiva-

ta la loro cura e saranno restituiti alla vita civile quelli che sono guariti anche dal male mentale, perché guarire si può. Basta con gli "ergastoli bianchi"». L'associazione "Stop opg" approva la decisione politica di superamento degli opg. Ma — memore delle criticità emerse con la normativa Basaglia — ammonisce a non ripetere gli errori avvenuti con la legge 180, nel 1978, con il superamento degli ex ospedali psichiatrici. Allora i malati "ex op" furono per anni abbandonati a se stessi. Oggi, dice "Stop opg", c'è il rischio che «le venti strutture regionali si trasformino in nuovi opg sotto mentite spoglie. E c'è il rischio che i detenuti dimessi perché non più pericolosi (ma pur sempre malati) non trovino, una volta "liberi", strutture idonee ad accoglierli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le inchieste

Degrado in Toscana e Sicilia I Nas mettono i sigilli

Sono sei gli opg in Italia. Sono ad Aversa, a Napoli, a Barcellona Pozzo di Gotto, a Castiglione delle Stiviere, a Reggio Emilia e a Montelupo Fiorentino. Le loro condizioni fatiscenti hanno portato alla legge che ne prevede la chiusura. «L'estremo orrore inconcepibile in un Paese civile», per usare le parole di Giorgio Napolitano, i Nas lo hanno trovato in 21 celle di Montelupo Fiorentino, in Toscana. E in altre 28 in Sicilia a Barcellona Pozzo di Gotto: in quei luoghi di detenzione per condannati definitivi malati di mente i bagni a disposizione per pazienti con la diarrea erano senz'acqua. Alcune persone erano legate al letto nude, altri malati privi di farmaci. La struttura è stata sequestrata.

I numeri

Il paradosso dei 231 ospiti guariti ma costretti al ricovero

I malati di mente detenuti nei sei opg italiani sono attualmente, secondo i dati del Dap, 1024. Di questi, 231 potrebbero essere già dimessi perché ormai non più socialmente pericolosi. Questi 231, però, sono - per dirla con l'ex direttore del Dap, Franco Ionta - protagonisti di «una vera emergenza all'interno dell'emergenza carceri». Poiché mancano una famiglia che li accolga o comunque strutture residenziali locali idonee a ospitarli, i magistrati di Sorveglianza adottano da anni la prassi di confermare la misura del ricovero in opg, dichiarandoli dunque pericolosi anche in assenza dei presupposti, piuttosto che dimetterli e condannarli a vivere in mezzo a una strada, abbandonati a se stessi.



Le novità

I malati nelle strutture sanitarie vigilate dalla polizia penitenziaria

A partire dal 30 marzo del 2013, chiusi gli opg, la misura di sicurezza prevista dall'articolo 222 del codice penale («Nel caso di proscioglimento per infermità psichica è sempre ordinato il ricovero dell'imputato in un manicomio giudiziario»), sarà eseguita



esclusivamente in 20 strutture sanitarie appositamente individuate dalle regioni. Queste nuove strutture avranno all'interno una gestione esclusivamente sanitaria, ma all'esterno saranno vigilate dalla polizia penitenziaria. I

Dipartimenti di salute mentale delle Asl, in collaborazione con l'equipe che aveva in cura i ricoverati, predispongono un "programma operativo" per la dimissione degli internati che hanno concluso la misura di sicurezza.

I fondi

Centri accoglienza regionali 120 milioni stanziati per il 2012

Per realizzare le nuove venti strutture regionali (o riconvertire i sei ospedali psichiatrici giudiziari esistenti), il governo ha stanziato 120 milioni per il 2012 e 60 milioni per il 2013, che dovranno essere trasferiti a Regioni e Province autonome.



Per il primo anno 60 milioni saranno presi dalle risorse per ristrutturare il patrimonio sanitario e altrettanti dal Fondo grandi eventi. L'anno successivo 60 milioni saranno prelevati dal Fondo infrastrutture strategiche. Altri 38 milioni di euro per il 2012 e 55 a decorrere dal 2013 saranno destinati per coprire i restanti profili dell'attuazione del superamento degli opg, compresa l'assunzione di personale.

Le famiglie

Rivedere l'istituto dell'imputabilità privilegiando il reinserimento sociale

Il provvedimento del governo piace solo in parte alle associazioni delle famiglie e degli psichiatri. «Il riconoscimento che gli opg vadano chiusi al più presto è un fatto politico importante, anche se — ammonisce l'associazione "stop opg" — il processo di deistituzionalizzazione è soltanto all'inizio».



Le organizzazioni di familiari e degli operatori chiedono ora che si proceda con tutta urgenza all'abolizione della misura di sicurezza per la pericolosità sociale da infermità mentale. E alla revisione dell'istituto dell'imputabilità.

Alle nuove 20 strutture preferiscono politiche di reinserimento sociale attraverso la presa in carico dei dipartimenti di salute mentale opportunamente finanziati.

Le reazioni

Il Parlamento e la Chiesa uniti in difesa della dignità umana

Sugli ospedali psichiatrici giudiziari si registrano gli interventi di personalità politiche e religiose. Il presidente della Repubblica le ha definite «strutture pseudo-ospedaliere che solo recenti e coraggiose iniziative bipartisan di una



commissione parlamentare (quella presieduta dal senatore Ignazio Marino, ndr), stanno finalmente mettendo in mora».

Sulla piaga sociale è intervenuto anche il cardinal Martini. «Se ci sono gli opg, è evidente che esistono ancora uomini e donne che non sono considerati tali. I cui delitti sono considerati più grandi della loro stessa dignità umana».